

humanitas

Vol. LX

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS



HUMANITAS

Vol. LX



TRE VALASCOS NELL'ITALIA DEL QUATTROCENTO:
MESER VALASCO DI VESPASIANO DA BISTICCI,
PETRUS VALLASCIS DI CATALDO SICULO
E VASCO FERNANDES DE LUCENA

CLELIA BETTINI

Universidade de Coimbra
clelia.bettini@gmail.com

Riassunto

Questo studio si propone di accertare l'identità di diversi umanisti portoghesi che vissero in Italia nel XV secolo, il cui nome è indicato nelle fonti come Valasco, sulla scorta delle ipotesi di ricerca formulate dal Prof. Américo da Costa Ramalho. Lo studio delle fonti relative alle Università di Siena e Bologna, i documenti conservati presso l'Archivio Nazionale di Firenze, così come dei principali repertori documentali portoghesi dell'epoca, ci ha permesso di identificare tre diversi *doctores in utroque iure* di nome Velasco, che sovente sono stati confusi fra loro perché soggiornarono fra Firenze, Siena e Bologna nel corso del Quattrocento: Vasco Rodrigues, Vasco Fernandes de Lucena e Pedro Vasques.

Parole chiave: Vasco Rodrigues, Vasco Fernandes de Lucena, Pedro Vasques, Vespasiano da Bisticci, Cataldo Siculo, Paradiso degli Alberti.

Abstract

This work aims to clarify the identity of some Portuguese scholars who lived in Italy during the XV century, all named Velasco. Our research started from the hypothesis recently formulated by Prof. Américo da Costa Ramalho. The University of Siena and Bologna sources, as well as the Florence National Archive documents and also the Portuguese documental repertories of that age, demonstrated that existed three different *doctores in utroque iure* named Velasco, who have been frequently mistaken one for

another. They all lived in the XV century between Florence, Siena and Bologna and they were Vasco Rodrigues, Vasco Fernandes de Lucena and Pedro Vasques.

Keywords: Vasco Rodrigues, Vasco Fernandes de Lucena, Pedro Vasques, Vespasiano da Bisticci, Cataldo Siculo, Paradiso degli Alberti.

Questo studio prende le mosse da un recente articolo del Prof. Américo da Costa Ramalho, dove l'illustre latinista portoghese suggeriva l'opportunità ricercare negli archivi degli *Studia* di Siena, Bologna e Ferrara, notizie relative a uno o più giuristi portoghesi di nome Velasco, vissuti in Italia nel Quattrocento, in modo da poter definire in modo chiaro l'identità di ciascuno di essi. Costa Ramalho ricordava inoltre che di un Velasco giurista portoghese, attivo in Italia nel XV secolo, avevano parlato anche, rispettivamente, Vespasiano da Bisticci nelle *Vite* e Cataldo Siculo nella sua *Querimonia*.¹ Seguendo spesso in modo tortuoso le orme di chi già si era imbattuto in quest'enigmatico personaggio dal nome sfuggente, abbiamo constatato una diffusa tendenza a confondere diversi umanisti portoghesi di nome *Valasco*, attivi in Italia nella prima o nella seconda metà del Quattrocento. Questo studio si propone, in primo luogo, di mettere ordine nelle fonti primarie e secondarie relative ai diversi *Valascos de Portugal*, così come suggerito da Costa Ramalho, e di delineare un breve profilo di ognuno di essi, in modo da chiarirne l'identità.

Vespasiano da Bisticci, dicevamo, ha scritto la biografia di un certo Meser Valasco di Portogallo, un importante giureconsulto che visse fra

¹ A. da Costa Ramalho 2006: 505-510. Riportiamo, per completezza, il passo della *Querimonia* citato da Costa Ramalho:

Testis erit, quantum sapientia regnet ibidem
 Petrus, Vellascis antefendus auis.
 Quem non conspectu, cognoram nomine, dum ius
 Pontificum referat doctor in urbe Senis.
 Hunc Bulgarinus legum doctissimus auctor
 Laudat, Felsineum dum uenit ad studium.
 Paruus et in paruo cumulatus corpore quadrat,
 Gemmaquae quo minor est hoc pretiosa magis.
 Non adeo paruus, nequeat mediocris haberi,
 Corde giganteo grandior est animus.

Bologna, Siena e Firenze nel XV secolo. Cataldo Siculo riferisce invece di un Petrus Vallascis, anch'egli dottore in legge, che insegnò diritto pontificio a Siena e Bologna. Cataldo lo descrive come un uomo di statura piccola, ma il cui *animus* era *corde giganteo grandior*. Tale definizione potrebbe costituire un ulteriore elemento a prova dell'identificazione con l'impetuoso Meser Valasco rappresentato a tinte forti da Bisticci, che arrivò a malmenare un abate in presenza del Papa e di tutto il Concistoro. Ma i due personaggi appena citati non sono gli unici due umanisti lusitani di nome Velasco suscettibili di identificazione. Nel Quattrocento, visse infatti, fra Bologna e a Firenze, un altro illustre portoghese di nome Valasco. Si tratta di colui che è meglio conosciuto con il nome di Vasco Fernandes de Lucena, ambasciatore del regno di Portogallo, che pronunciò la famosa orazione in lode di Eugenio IV al concilio di Basilea.² La coincidenza di nomi e luoghi ha favorito la sovrapposizione di due personaggi che, come vedremo, conobbero forse entrambi l'umanista Poggio Bracciolini. Ci troviamo di fronte, probabilmente, a tre diversi 'Valaschi' portoghesi, attivi in Italia nel Quattrocento, le cui vite – reali o letterarie – si sono spesso intrecciate e confuse. Vediamoli in ordine.

1. La prima metà del Quattrocento: *Meser Valasco di Portogallo e Vasco Fernandes de Lucena*

1.1. *Meser Valasco di Portogallo ovvero Vasco Rodrigues de Lisboa*

Ci occuperemo in primo luogo del Meser Valasco giurista di cui fu biografo Vespasiano da Bisticci. Meser Valasco visse certamente a Firenze ed è molto probabile che Bisticci lo abbia conosciuto di persona. Lo stesso Vespasiano racconta che Meser Valasco, stabilitosi nella città toscana aveva ancora certi libri che gli erano restati, i quali vendè per ducati secento, et avendo amicitia con meser Guglielmo Tanagli, gli dette questi secento fiorini a fine che gli desse le spese su tutto resto del tempo che gli restava, et i danari fussino sua.

² Sull'itinerario italiano di Vasco Fernandes de Lucena si veda A. Domingues de Sousa e Costa 1990: 649-658 e ancora A. Domingues de Sousa e Costa 1971: CXI e sgg.

Ora, com'è noto, Vespasiano da Bisticci gestiva una delle più importanti librerie della Firenze rinascimentale. La bottega di Bisticci non era però solamente un luogo dove si vendevano libri e manoscritti, ma aveva annesso uno scrittoio dove lavoravano i più importanti umanisti e copisti dell'epoca.³ La nota di possesso apposta a una copia su carta della *Consolatio ad Martiam* di Seneca, testimonia che Bisticci era ancora attivo nel 1455: all'anno successivo, come vedremo, si deve forse datare l'ingresso di Meser Valasco in un importante convento di Firenze.⁴ Secondo Giuseppe M. Cagni, curatore dell'epistolario di Bisticci, la biblioteca di Meser Valasco sarebbe stata comprata, dopo la sua morte, proprio dal *chartolaio* fiorentino.⁵ Adduce come prova una lettera di Giannozzo Manetti a Bisticci, datata 17 gennaio 1456, dove il Manetti esprime la volontà di acquistare tramite Vespasiano "testi buoni, colle chiose, di ragione civile e canonica [...] e specialmente di Meser Valasco".⁶ La proposta di Cagni deve essere parzialmente corretta se, come crediamo, il curatore dell'epistolario di Bisticci riporta la data reale della lettera e non la datazione del calendario fiorentino: il 28 gennaio di quell'anno, infatti, Meser Valasco entrava in convento, dove rimase fino alla morte. I testi riferiti da Manetti potrebbero essere, quindi, i libri che, dice Bisticci, Meser Valasco vendette subito prima di entrare in convento. In ogni caso, la lettera del Manetti suffraga l'ipotesi che Bisticci avesse conosciuto personalmente Meser Valasco di Portogallo, supposizione che certo ci porta a considerare le notizie forniteci da Bisticci relativamente vicine dalla verità dei fatti.

La *Vita* di Meser Valasco è stata presa in considerazione da molti degli studiosi che si sono occupati dei rapporti fra Italia e Portogallo in età umanistica. In primo luogo si deve citare J. S. da Silva Dias che in *A política cultural da época de D. João III* dedica un ampio capitolo a quegli umanisti portoghesi che studiarono presso le principali Università italiane nel XV e nel XVI secolo. Silva Dias identifica il Meser Valasco di Bisticci con un

³ Sulla biografia di Vespasiano da Bisticci, si veda G. M. Cagni 1969: 47 e sgg.

⁴ Cf. M. Ceresi e E. Santovito 1956: 23. "1455. Di Nicholaio di Piero da Meleto. Mandolo da Firenze Vespasiano chartolaio di settenbre e chostò f(iorini) due ½."

⁵ G. M. Cagni 1969: 70.

⁶ Lettera di Giannozzo Manetti a Vespasiano da Bisticci, da Roma, 17 gennaio 1456. Cf. *Ibid.* p. 134.

certo Diogo Vaz, che fu studente a Bologna e successivamente vi resse la cattedra di logica per l'anno 1507-1508, per poi trasferirsi a Ferrara, dove, scrive Silva Dias, "Ihe perdemos o rasto".⁷ Siamo in presenza di una manifesta incompatibilità cronologica, testimoniata in primo luogo dal testo di Bisticci. Vespasiano, nel raccontare la vita del suo Meser Valasco, riferisce che fu vicino alla corte papale all'epoca di Martino V (1417-1431) e di Eugenio IV (1431-1447). Secondo Bisticci, fu proprio al seguito di Eugenio IV che Meser Valasco si trasferì nella città di Siena:

partendosi papa Eugenio da Firenze et andando a Siena, meser Valasco v'andò e istetevi tutto il tempo che vi stette papa Eugenio a Siena. [...]Rimanendo a Siena v'acquistò grande riputazione, per essere uomo singulare come egli era, et guadagnavavi benissimo et istavavi onorata mente, et erasi fermo quivi con intentione di starvisi per aliquanto tempo.⁸

Il soggiorno a Siena di papa Eugenio IV risale al 1431: negli anni Trenta del Quattrocento, dunque, il Meser Valasco delle *Vite* era già un giurista affermato. La possibilità che nel 1507 potesse ancora reggere una cattedra di logica a Bologna è decisamente remota. È importante ricordare, inoltre, che nell'italiano dell'epoca il titolo di *messere* si usava sempre anteposto al nome proprio e non al nome di famiglia. Valasco era dunque il nome proprio del giurista riferito da Bisticci, e non il patronimico, come erroneamente supponeva Silva Dias attribuendogli il nome di Diogo Vaz.

In un contributo pubblicato nello stesso anno dello studio di Silva Dias, Virginia Rau identifica il Meser Valasco di Bisticci con un portoghese di nome Vasco Rodrigues:

outros portugueses lá ficaram em Itália para sempre como o doutor Vasco Rodrigues, a quem Vespasiano da Bisticci chamava "Valasco di Portogallo"⁹

⁷ J.S. da Silva Dias 1969: 185-189. I documenti dello *Studio* felsineo attestano infatti che il titolare della cattedra di logica negli anni riferiti da Silva Dias, era un certo *Iacobus Velasques hispanus*. Si veda U. Dallari 1888-1889: vol. 1, 198.

⁸ V. da Bisticci 1970: 85.

⁹ V. Rau 1969: 185-206.

Rau cita come fonte un saggio di E. Nunes e M. de Albuquerque, pubblicato nel 1968.¹⁰ Si tratta dell'edizione critica di un *Parecer* contenuto all'interno di un codice che porta il titolo di *Consigli di Meser Valasco*, datato 1453 e conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze. Il volume fa parte del fondo relativo al monastero di Santa Brigida al Paradiso.¹¹ Le *Vite* di Vespasiano da Bisticci indicano che si deve identificare Meser Valasco con l'autore del *Parecer*, perché il libraio fiorentino scrive che il giurista portoghese, ormai anziano,

avendo fatto fermo pensiero in tutto di ispiciarsi dal secolo et comettersi in una religione, et non praticare se non co' religiosi, fugli detto che per lui sarebbe di comettersi al Paradiso, dove erano bonissimi religiosi e santissime donne. Accordosi co'frati di dare loro buona parte di quello che aveva, et quivi finire il resto della vita sua, et attendere a legere et a orare et ripensare bene a'sua peccati; et così fece [...].¹²

Bisticci si riferisce chiaramente al monastero di Santa Brigida al Paradiso, convento che sorgeva nel Pian di Ripoli, subito fuori Firenze, poi soppresso nel XVIII secolo per volontà del Granduca di Toscana, nel cui inventario è conservato anche il *Parecer* di cui parlano Nunes e Albuquerque. Il testo del giureconsulto portoghese riguarda il cosiddetto *beneficium régio*, ovvero la consuetudine che voleva necessaria “uma aprovação que o Estado concede às leis da Igreja e demais actos de autoridade eclesiástica para que possam ter força obrigatória no respectivo país”.¹³

Nunes e Albuquerque dedicano una completa introduzione all'autore del *Parecer*, identificandolo con il Meser Valasco delle *Vite* di Bisticci. Il confronto fra le informazioni fornite da Bisticci e i documenti coevi – italiani e portoghesi – rivela l'identità del giureconsulto, al quale per la prima volta si attribuisce il patronimico *Rodrigues*, essenziale per la sua

¹⁰ E. Nunes e M. de Albuquerque 1968: 97-139.

¹¹ A.S.F., Inventario N/150, cod. 254. E. Nunes e M. de Albuquerque datano il *Parecer* al 1454, anche se sulla costola del manoscritto di Meser Valasco è indicato l'anno 1453, perché tale data compare sulla seconda pagina del codice.

¹² V. da Bisticci 1970: 88.

¹³ P. Mêrea 1925:131, citato in E. Nunes e M. de Albuquerque 1968: 111, n1.

identificazione. Vasco Rodrigues era figlio di Rui Garcia, un grosso mercante di Lisbona, ricco al punto di potersi permettere di mandare i suoi due figli, Afonso e Vasco, a studiare a Padova, come confermano i documenti dello studio patavino relativi agli anni 1414 e 1415.¹⁴ Vasco si trasferì poi a Bologna, dove con ogni probabilità si laureò in Diritto Civile: a partire dal 1421 è riconosciuto a Vasco Rodrigues il titolo di *dottore* e al suo nome si fa precedere l'appellativo di *messere*. In seguito Meser Valasco si avvicina alla Curia e nel 1427 richiede l'arcidiaconato di Braga. Nello stesso anno entra a far parte del seguito della Corte papale, come testimonia una supplica del 1441.¹⁵ L'anno successivo probabilmente si addottora in Diritto Canonico visto che, per la prima volta, è definito *utriusque juris doctor*. Nunes e Albuquerque citano poi varie suppliche di Vasco Rodrigues che miravano ad ottenere benefici ecclesiastici in Portogallo, ma nessuna di queste sembra aver avuto seguito. Tuttavia, nel 1436 Meser Valasco riesce ad avere una posizione stabile all'interno della Curia, come avvocato concistoriale. Nel 1441 il giureconsulto portoghese richiede per l'ultima volta un beneficio ecclesiastico: secondo Nunes e Albuquerque, l'interruzione delle suppliche è dovuta al fatto che a quel tempo Meser Valasco era ormai un avvocato affermato, come racconta Vespasiano da Bisticci. Dall'ultima supplica del 1441 ai documenti del monastero del Paradiso che si riferiscono all'ingresso di Vasco Rodrigues, la ricostruzione degli editori del *Parecer* si basa unicamente sul testo di Bisticci. I registri delle entrate del monastero relativi all'anno 1456 attestano che

da messere Valascho Roderighus de Portogallo, nostro chomesso, a dì 28 di genaino, f. trecento d^o – cioè f. ccc^o d'oro, per lui dal banco di Fra[n]cescho e Nicholò Cambini e compagni banchieri; è quali donò e dette al monasterio, a dì 28 di detto mese, per so portamento di suo ghoverno e per suoi daghambassi. E' quali danari rechò frate Canobi nostro. Valsono a lb quattro e s. cinque e d. sei per f.; sono lb. mille dugento ottanta due, s. dieci, di piccoli – lb. 1282 s. 10 piccioli.¹⁶

¹⁴ Cf. E. Nunes e M. de Albuquerque 1968: 98 e sgg.

¹⁵ *Ibid.*, p.101, n19.

¹⁶ A.S.F., Inventario N/150, cod. 148. *Entrata della Badessa 1450-1460*, fl. 19v.

Questo registro dove compare il patronimico del portoghese, si rivela di importanza cruciale per la corretta identificazione di Meser Valasco con Vasco Rodrigues de Portugal, visto che coincide in ogni dettaglio con il racconto di Bisticci relativo all'entrata del giurista nel monastero del Paradiso. Nunes e Albuquerque si basano poi sui registri delle uscite relativi all'anno 1457, che attestano la vendita dei pochi averi di Meser Valasco e le spese relative alla sua sepoltura, per stabilire come probabile data della morte del giureconsulto la metà del mese di giugno del 1457, un *terminus ante quem* che, come vedremo in seguito, non è del tutto corretto.

Due decenni dopo l'edizione del *Parecer* di Meser Valasco, torna a occuparsi di Vasco Rodrigues anche António Domingues de Sousa Costa, nel suo studio dedicato ai portoghesi che nel Quattrocento risiedevano presso il Collegio di S. Clemente e l'Università di Bologna.¹⁷ Anche Sousa Costa identifica il Meser Valasco di Bisticci con Vasco Rodrigues, fratello di Afonso Rodrigues e figlio di Rui Garcia, come già avevano fatto Nunes e Albuquerque e ne traccia un profilo biografico che coincide con quello ricostruito dagli editori del *Parecer*. Sousa Costa riporta alcuni documenti dello *Studio* di Bologna probabilmente ignoti a Nunes e Albuquerque, che tuttavia non fanno che avvalorare il profilo biografico già tracciato dai due editori. Fra le fonti documentali nuove citate da Sousa Costa, se ne trova però una di particolare interesse, perché conferisce al personaggio una nota di colore in sintonia con il ritratto a tinte forti che ne dava Vespasiano da Bisticci. Si tratta di uno scambio epistolare databile al 1413 fra un 'Valesius portugalensis' e un certo Gaspar da Perusa.¹⁸ Valasco aveva incaricato Gaspare di vendere un codice per suo conto. Il chierico perugino lo aveva informato di non esserci riuscito e Valasco gli aveva chiesto di venderlo a qualunque prezzo, purché gli inviasse dieci fiorini per potere arrivare a Firenze, dove si trova l'amico. Gaspare aveva dato disposizioni in tal senso in una lettera che però era stata intercettata a Bologna. A causa del prolungato silenzio, Valasco si era arrabbiato moltissimo e aveva dato in escandescenze. Ecco cosa scrisse il perugino in proposito:

Valesio portugalensi. Gaspar Perusinus p[lurimam] s[alutem] d[icit].
Cum sciam, vir eruditissime, ad iram, quamquam non animi vicio,

¹⁷ Cf. A. Domingues de Sousa Costa 1990: 573-605.

¹⁸ Biblioteca Nazionale di Napoli, cod. IV. B. 36, fl. 220. Cf. A. Domingues de Sousa Costa 1990: 559 e sgg.

lubricum ac precipitem te existere (ita enim plerisque evenit hominibus qui aut corporis mole, aut etatis gravedine, vel multiplici rerum occupatione nonnunquam etiam *sanguinis estu* conficuntur), paucis agam, quasi non multum elaborandum putem, ut ad me redeas, qui pridem a mea seiunctus amicitia videbaris.¹⁹

È vero che non esistono prove sicure che il 'Valesius' destinatario di questa lettera sia proprio il nostro Vasco Rodrigues, che però in quegli anni si trovava effettivamente a Bologna, dove portava avanti i propri studi. Solamente un'attenta analisi paleografica del carteggio fra il perugino e il portoghese – conservato a Napoli – e il codice dei *Consigli di Mesere Valasco* di Firenze potrebbe, eventualmente, garantire l'attribuzione delle lettere al giureconsulto morto nel monastero del Paradiso. Tuttavia, l'*aestus sanguinis* chiamato in causa dal perugino è certamente in sintonia con il profilo iroso dell'irrequieto Meser Valasco descritto da Bisticci, "ch'era manesco" e che a Siena

avendo una causa inanzi alla Signoria, s'alterò di parole, parendogli avere ragione, et avendo a fare con chi aveva meno pazientia di lui, venne a tanto ch'e signori s'alterarono in modo, che furono per farlo gittare a terra dalle fenestre del Palagio.²⁰

La biografia di Bisticci, la presenza del codice *Consigli di Meser Valasco* fra i documenti del Monastero di Santa Brigida al Paradiso e i registri delle entrate e delle uscite dello stesso monastero, indicano dunque che Vasco Rodrigues trascorse gli ultimi anni della propria vita presso i frati brigidini di Firenze. Vale la pena spendere qualche parola sulla storia di questo convento. Il Monastero di Santa Brigida fu costruito per volontà di Antonio Alberti alla fine del Trecento.²¹ I lavori di costruzione iniziarono nel 1392 e due anni dopo le prime monache entrarono ufficialmente nel convento. L'Alberti destinò alla costruzione del nuovo monastero in onore della santa svedese, un ampio terreno nel Pian di Ripoli, in prossimità

¹⁹ Bibl. Nac. de Nápoles, cod. IV. B. 36, fl. 220. Citato in A. Domingues de Sousa Costa 1990: 600.

²⁰ V. da Bisticci 1970: 86.

²¹ Sulla storia del Convento di Santa Brigida al Paradiso si veda A.A.V.V. (1985), *Il 'Paradiso' in Pian di Ripoli. Studi e ricerche su un antico monastero*, Firenze.

della grande villa conosciuta come Paradiso degli Alberti per la straordinaria amenità dei luoghi in cui sorgeva. Il *Paradiso degli Alberti* è anche il titolo di un'opera di Giovanni Gherardi da Prato – uno dei più importanti esperimenti narrativi post-boccacciani – che vede come personaggi, oltre allo stesso Antonio Alberti, alcune fra le figure più note della cultura dell'epoca, primi fra tutti il frate agostiniano Luigi Marsili e Coluccio Salutati.²² Giovanni da Prato immagina che le riunioni di sapienti che servono da spunto per la cornice del *Paradiso degli Alberti* si siano svolte proprio presso la villa nel Pian di Ripoli, per volontà dello stesso Alberti che, nella finzione letteraria, rivolge personalmente il proprio invito a Salutati.²³ Wesselofsky ha stabilito che le riunioni presso la villa nel Pian di Ripoli devono datarsi al 1389, solo tre anni prima della costruzione del convento che ospiterà Meser Valasco.²⁴ La composizione del *Paradiso degli Alberti* risale, invece, all'inverno del 1425-1426, anni in cui Vasco Rodrigues si trovava sicuramente in Italia. Potremmo supporre che il giurista portoghese abbia scelto il Monastero di Santa Brigida come sua ultima dimora anche perché godeva di particolare prestigio fra gli umanisti dell'epoca, visto che sorgeva laddove avevano disquisito – almeno nella tradizione letteraria – Salutati e Marsili, per volontà di quello stesso Alberti che avrebbe poi fatto edificare il monastero.

Bisticci riporta inoltre una notizia, sempre in merito al monastero, che fornisce un altro elemento importante per completare il mosaico della vita di Meser Valasco. Scrive il fiorentino che dopo la morte del giureconsulto

fecio gli i frati di quello munisterio per memoria sua una sepoltura di marmo in terra per memoria, et è della porta dirimpetto a un crocifisso.²⁵

Bisticci indica l'ubicazione esatta della tomba di Vasco Rodrigues e noi abbiamo cercato di rintracciarla, sebbene con qualche difficoltà,

²² Cf. G. Gherardi da Prato (1975), *Il Paradiso degli Alberti*, a cura di A. Lanza, Roma.

²³ Cf. *Ibid.*, libro 3, [17], p. 167.

²⁴ Riguardo i problemi di datazione dell'opera, si veda l'edizione del Wesselofsky. Cfr. G. Gherardi da Prato 1867: I, 220-28.

²⁵ V. da Bisticci 1970: 89.

dovuta alla complessa evoluzione architettonica del convento. Il Monastero di Santa Brigida al Paradiso ha funzionato come monastero doppio fino al 1734, quando, per ordine del Granduca Giovan Gastone Mediceo, fu emessa una bolla che ne ordinava la soppressione, insieme ad altri quattro conventi fiorentini. È stato poi adibito a ricovero per i poveri fino al 23 aprile del 1778, quando venne messo all'asta grazie a un atto di notifica del granduca Pietro Leopoldo. Dopo di che l'intero complesso del Paradiso degli Alberti fu destinato a uso abitativo, funzione che ha mantenuto fino a oggi.²⁶ Allo stato attuale, dunque, il convento è molto diverso da quello che conobbe Bisticci alla fine del Quattrocento. In primo luogo, il crocifisso di cui parla Vespasiano corrisponde quasi sicuramente al Cristo ligneo del XIV secolo che, dopo la soppressione del monastero, fu traslato nella nuova parrocchia di Santa Maria e Santa Brigida, trasferitasi per decreto del 12 settembre 1785 in una piccola chiesa preesistente (già Santa Maria degli Scalzi o "Badiuzza"), ubicata sul colle che sovrasta il Pian di Ripoli dove tutt'ora si trova. Sulle tracce della lapide, invece, abbiamo cercato di avere accesso all'antico perimetro della chiesa quattrocentesca – trasformata anch'essa in appartamenti – ma gli inquilini ci hanno garantito che il pavimento originario è stato ricoperto e che nessuna lapide è più visibile. Tuttavia, prima che fossero effettuati i più recenti lavori di ristrutturazione del complesso, è stato pubblicato un studio molto dettagliato sulla storia e sull'evoluzione architettonica del monastero, dove proprio la lapide funeraria di Meser Valasco di Portogallo è stata riprodotta in fotografia.²⁷ L'iscrizione visibile sulla lapide recita quanto segue:

VALESIVS PORTOGALLEN / SVS PONTIFICII HUMANIQUAE / IURIS
INTERPRES ET OB EAM / REM DIGNISSIMVS CONCISTO / REALIS ADVOCATVS
SIBI / AMICA QVE SVO FRATRI / CENOBIO HVIIVS MONA / STERII
PROCVRATORI / FACIVMDVM LOCAVIT M / CCCCLVI DIE XXXI OCTOBRIS.

La sepoltura del giureconsulto portoghese è stata riprodotta nel volume citato perché importante ai fini della datazione dell'esistenza della chiesa del convento. Essa reca iscritta, infatti, la data del giorno in cui fu

²⁶ Cf. A.A.V.V. (1985), *Il 'Paradiso' in Pian di Ripoli*, op.cit., in particolare i capitoli 1, 2 e 3.

²⁷ Cf. Ibid., pp. 42 e 43.

collocata. In primo luogo, la lapide è un'ulteriore prova dell'esattezza della biografia di Meser Valasco tracciata da Vespasiano da Bisticci. La data che reca iscritta non coincide con quella dei documenti relativi all'assegnazione del patrimonio di Meser Valasco dopo la sua morte. Ci riferiamo in particolare a una quietanza rilasciata dalle monache del monastero di S. Pier Maggiore in Firenze, dove Meser Valasco aveva vissuto per qualche tempo, prima del suo ingresso al Paradiso. Una ricevuta, pubblicata da Sousa Costa nei *Monumenta Portugaliae Vaticana*, in cui le monache di S. Pier Maggiore testimoniano di aver riscosso dalle religiose di Santa Brigida, designate da Valasco come sue eredi, il pagamento di un debito del giureconsulto, è datata 16 maggio 1457.²⁸ Il *terminus ante quem* proposto da Nunes e Albuquerque deve dunque essere anticipato di due mesi, così come propone Sousa Costa. A conferma dell'anno della morte del giureconsulto, anche se in disaccordo con la data presente sulla lapide, citiamo inoltre una delle annotazioni relative a Valasco presenti nel registro delle uscite del monastero del Paradiso, dove si attesta che in data 11 ottobre 1457 'frate Zanobi' – lo stesso citato nell'iscrizione funebre – aveva preso sei fiorini dal patrimonio lasciato da Meser Valasco “per dargli allo scharpellatore che fa la sepoltura sua”.²⁹ L'uso del verbo al presente e la coincidenza tra il mese segnato del registro e quello iscritto sulla lapide ci portano a pensare che attorno all'11 di ottobre l'artigiano stesse ancora preparando la pietra tombale di Valasco, che avrebbe collocato l'ultimo giorno di quello stesso mese. La spiegazione più probabile è che lo *scharpellatore* si sia sbagliato e abbia ommesso un carattere, trasformando l'anno MCCCCLVII in MCCCCLVI. Possiamo dunque affermare con certezza che l'avvocato concistoriale Vasco Rodrigues di Portogallo, fratello di Afonso Rodrigues e figlio di Rui Garcia de Lisboa, morì poco prima del 16 maggio 1457 e giace oggi sepolto sotto il pavimento in cotto di un condominio ristrutturato, a pochi chilometri dall'uscita Firenze Sud dell'Autostrada del Sole.

²⁸ A.S.F., Inventario N / 150, cod. 1, fl. 309. Cfr. A. Domingues de Sousa Costa 1971: CCLVII.

²⁹ A.S.F., Inventario N/150, cod. 148. *Entrata della Badessa 1450-1460*, fl. 161v.

1.2. *Vasco Fernandes de Lucena e Vasco Rodrigues in rapporti con Poggio Bracciolini*

Aulo Greco, curatore della più recente edizione delle *Vite* di Vespasiano da Bisticci, identifica Meser Valasco con il destinatario di una lettera di Poggio Bracciolini, in risposta a una precedente epistola dove lo stesso Valasco aveva chiesto all'umanista alcuni consigli di retorica.³⁰ Helene Hart, autrice della prima edizione critica completa delle *Lettere* di Poggio Bracciolini, cita tre epistole, più una quarta con un rimando interno allo stesso personaggio, indirizzate a un 'Velascus Portugallensis' che Hart identifica con Vasco Fernandes de Lucena, umanista e diplomatico portoghese fra i più importanti del Quattrocento.³¹ Le prime tre lettere furono redatte a Bologna fra l'autunno del 1436 e il giugno dell'anno successivo, mentre la quarta fu scritta da Firenze il 20 settembre del 1441. Incrociando le identificazioni proposte dal curatore delle *Vite* e dall'editrice delle *Lettere* di Bracciolini, si potrebbe erroneamente dedurre che il Meser Valasco di Bisticci fosse Vasco Fernandes de Lucena, ma abbiamo già chiarito che il giureconsulto citato da Vespasiano si chiamava Vasco Rodrigues. Sarà utile, tuttavia, riflettere sulle epistole in cui Poggio Bracciolini si riferisce a un portoghese di nome *Valesius*, per capire se non dovrà essere parzialmente emendata anche l'identificazione proposta da Hart. Ci occuperemo, in prima istanza, delle tre lettere scritte da Bologna fra il 1436 e il 1437.

Nella prima lettera, l'umanista italiano si limita a dare al suo corrispondente alcuni consigli di retorica latina. Da questa epistola apprendiamo che Poggio Bracciolini riteneva che in Portogallo si avesse una conoscenza alquanto sommaria della lingua latina e proprio per questo l'umanista aveva grande stima del suo corrispondente che descrive come straordinariamente eloquente, nonostante la sua provenienza geografica. Nell'agosto del 1436, Vasco Fernandes de Lucena si trovava a Bologna, presso la Curia, come testimonia una richiesta di indulgenza plenaria per sé e per la moglie, Violante de Alvim,³² e la fama della sua eloquenza è testimoniata da una nota del cronista del Concilio di Basilea che definisce *perornatam* l'orazione pronunciata dal portoghese nel dicembre di quello stesso anno, in favore di papa Eugenio IV.³³

³⁰ V. da Bisticci 1970: 83, n1.

³¹ P. Bracciolini 1984: vol.2, lettere 10, 2, 15 e 16.

³² AV, Reg. Lat. 346, fl. 288v. Cfr. A. Domingues de Sousa Costa 1971: CXCI.

³³ Cf. A. Domingues de Sousa Costa 1971: CXCIII.

Le due lettere successive, scritte a distanza di pochi mesi, testimoniano invece la nascita di un forte contrasto fra i due. Poggio Bracciolini si lamenta del fatto che il portoghese non gli abbia dato il denaro che gli spettava.³⁴ Nell'ultima lettera, datata 17 giugno 1437, rimprovera a Valasco di essere un bugiardo e un truffatore, principalmente per avergli mentito riguardo le sue origini giudaiche. Bracciolini accusa il portoghese di essersi convertito al cristianesimo per puro interesse personale e di essere quindi un doppio traditore: della fede mosaica e di quella cristiana, che ha abbracciato con animo falso. L'umanista italiano fa inoltre un riferimento esplicito che permette di identificare certamente questo Valasco con Lucena, quando gli comunica di aver già informato chi di dovere, riguardo il crimine da lui commesso:

Locutus sum cum episcopo portugallensi, cui propter suam virtutem displicuit tua fraus atque egrè tulit eum qui oratoris regii nomen usurpat tam turpi nota regni sui gloriam maculasse.³⁵

Il portoghese è accusato di usurpare il nome di *orator regis* e, come indicano i documenti, in quegli anni Vasco Fernandes de Lucena era proprio *orator regis Portugalie* [sic].³⁶ Sarà dunque importante emendare l'indicazione fuorviante che il curatore delle *Vite* di Bisticci fornisce al lettore, spiegando che il Meser Valasco di cui parla il *chartolaio* fiorentino è Vasco Rodrigues e non il Valasco a cui Bracciolini aveva inviato prima i propri consigli di retorica e poi insulti, per averlo ingannato.³⁷

Per quanto riguarda la lettera datata 20 settembre 1441, Hart identifica il destinatario, di nome Alfonso, con Garcia Alfonso di Cartagena, e il Valasco citato nell'epistola con il destinatario delle altre tre già citate, ovvero Vasco Fernandes de Lucena. Sousa Costa esclude, invece, la possibilità che si trattasse di Alfonso di Cartagena e formula una diversa

³⁴ Sousa Costa ha ipotizzato che Poggio dovesse essere pagato per aver aiutato il portoghese a redigere l'orazione che Lucena doveva pronunciare al Concilio di Basilea, a nome degli ambasciatori del re di Portogallo. Cfr. A. Domingues de Sousa Costa 1971: CXCH.

³⁵ P. Bracciolini 1984: lettera 15.

³⁶ A. Domingues de Sousa Costa 1990: 656.

³⁷ Sullo scambio epistolare fra Poggio Bracciolini e Vasco Fernandes de Lucena si veda ancora A. Domingues de Sousa Costa 1990: 649-658.

ipotesi di identificazione sia del destinatario della lettera, sia del Valasco riferito da Poggio Bracciolini. Nella lettera in questione, l'umanista italiano chiede all'amico di inviargli un copia di un manoscritto *integrum* delle *Noctes Atticae* di Gellio che Alfonso ha ritrovato nel monastero Alcobaça.³⁸ La notizia del ritrovamento del codice gli è stata data da colui che Bracciolini chiama *vir clarissimus Valascus tuus, vel noster potius*. Sousa Costa suggerisce di identificare il destinatario della lettera di Bracciolini con Afonso Rodrigues, fratello del giurista Vasco Rodrigues di cui parla Vespasiano da Bisticci, che sarebbe invece il *vir clarissimus Velascus tuus* riferito nell'epistola.³⁹ È dunque probabile che anche Vasco Rodrigues abbia conosciuto personalmente Poggio Bracciolini.

Quest'ultima lettera si rivela di particolare interesse per comprendere l'opinione di Bracciolini riguardo a quale fosse la tecnica più sicura per copiare i codici antichi. Poggio esprime infatti il timore che il codice di Gellio ritrovato ad Alcobaça possa essere copiato in modo errato. Per ridurre al minimo il rischio di entrare in possesso di un manoscritto corrotto, l'umanista italiano chiede all'amico Alfonso

Da te igitur huic operi potissime, ut liber transcribatur, vel pingatur potius ad alterius similitudinem et id cura, ne quid desit litterarum grecarum.⁴⁰

³⁸ Relativamente al presunto Gellio di cui parla Poggio Bracciolini, sarà opportuno ricordare ciò che ha scritto Remigio Sabbadini in merito alle diverse notizie date dagli umanisti del ritrovamento di un Gellio *integrum*: "I codici di Gellio anteriori al sec. XV si dividono in due famiglie, l'una comprendente i libri I-VII, l'altra i libri IX-XX; e le due parti furono, si dice, ricongiunte solamente nel sec. XV, ma sempre con l'assenza del libro VIII, che andò irrimediabilmente perduto. Perciò quando gli umanisti parlavano del ritrovamento di un Gellio integro, dobbiamo escludere d'aver a che fare con un testo di tutti i 20 libri completi: si sarà trattato invece o di false notizie o tutt'al più di codici che recassero ricongiunte le due parti". Cfr. R. Sabbadini 1967: 92. Il codice *alcobacense* riferito da Bracciolini appartiene al gruppo dei manoscritti perduti di Gellio, forse da identificarsi con il codice e. III. 6, *olim* VII. E. 9-III. F. 16 dell'Escorial, dove furono trasferiti i manoscritti di Alcobaça all'epoca della dominazione filippina. Si veda a questo proposito L. Holford-Strevens – A. Vardi 2004: 273, che rimanda a sua volta a A. Nascimben 1990 e 1995.

³⁹ Cf. A. Domingues de Sousa Costa 1990: 589-598.

⁴⁰ P. Bracciolini 1984: lettera 16.

Bracciolini non chiede che il codice venga ‘trascritto’, vuole piuttosto che sia dipinto a esatta somiglianza del primo, prestando particolare attenzione a non tralasciare alcuna lettera greca: l’umanista sembra richiedere i servigi di un *pittore* e non quelli di un copista. Bracciolini si comporta come un moderno studioso di manoscritti antichi che in una qualunque biblioteca richieda una copia ‘microfilmata’ dell’originale che gli interessa oppure, secondo una consuetudine ancora più moderna, una riproduzione su supporto digitale.⁴¹

2. Il Petrus Vellascis della *Querimonia* ovvero Pedro Vasques di Portogallo

Una volta stabilito che il Meser Valasco di Vespasiano da Bisticci si chiamava Vasco Rodrigues, appare chiaro che non può essere identificato con il Petrus Vellascis della *Querimonia* di Cataldo Siculo, anche perché, come vedremo, esiste un’incompatibilità cronologica fra i due personaggi, entrambi attivi a Siena, ma a distanza di molti anni. Ma chi era, dunque, il Petrus Vellascis riferito da Cataldo Siculo?

Lodovico Zdekauer, in *Lo studio di Siena nel Rinascimento*, ha pubblicato il codice A. XI. 12 della Biblioteca Comunale di Siena, contenente gli inventari dei mobili e di altri oggetti affidati agli studenti al momento del loro ingresso alla casa della Sapienza, un’istituzione molto importante che accoglieva gli studenti forestieri dello *Studio*. Nello stesso registro venivano segnate le date di entrata e uscita degli studenti che vi risiedevano. Vi sono state annotate anche quelle di un certo *D. Petrus Valacii [Valascho], Portu-*

⁴¹ Riguardo l’opportunità di riprodurre i manoscritti con una tecnica ‘pittorica’, Poggio Bracciolini esprime qui una concezione diametralmente opposta a quella del Petrarca, che nelle *Familiars*, parlando di una futura edizione delle stesse, diceva al suo interlocutore: *Quas tu olim illius scriptas, prestante Deo, aspicias, non vaga quidem ac luxurianti litera – qualis est scriptorum seu verius pictorum nostri temporis, longe oculos mulcens, prope autem afficiens ac fatigans, quasi ad aliud quam ad legendum sit inventa, et non, ut grammaticorum princeps ait, litera “quasi legitera” dicta sit – sed alia quadam castigata et clara seque ultro oculis ingerente, in qua nichil orthographum, nichil omnino grammaticae artis omissum dicas. Et de hic hactenus. Cfr. Familiars, 23, 19, 8. Sul disprezzo di Petrarca per gli *scriptores / pictores* si veda A. Petrucci 1967: 62 e sgg.*

gallensis, che prese alloggio alla Sapienza nel 1470 e ne uscì in data 27 ottobre 1477. L'anno successivo, lo stesso Petrus Valacii fu eletto Rettore della Casa della Sapienza.⁴² La carica di Rettore della Sapienza non deve essere confusa con quella assai più importante di Rettore *generalis* o *universalis*, che esercitava la propria giurisdizione tanto sugli scolari, quanto sui *doctores* dello *Studio*. Il Rettore della Sapienza era responsabile solamente degli studenti che risiedevano al collegio e si occupava principalmente di questioni di ordine disciplinare; inoltre, non veniva eletto dagli scolari, ma nominato dal Comune. Lo storico Peter Denley, nel suo più recente saggio dedicato all'ateneo senese in epoca rinascimentale, ha stabilito che a partire dagli anni Settanta del Quattrocento, vi furono molti Rettori della Sapienza di nazionalità portoghese.⁴³

Giovanni Minnucci, nell'edizione dei documenti dello *Studio* relativi al Trecento e al Quattrocento, riporta un documento del 30 dicembre 1480, riguardante un Petrus Valascus che lo storico senese identifica con lo studente presente negli elenchi della Sapienza e poi Rettore della stessa:

Eximius u.i. doct. d. Petrus Valascus de Portugallia, in presentiarum iudex appellationum civitatis Senarum [...]in Studio dicte civitatis conductus ad legendum, omni meliori modo etc., fecit et constituit suum procuratorem etc. spectabilem et egregium virum, d. Gome-tium Lertan Portugallensem i.civ. studentem in eadem civitatem [...]⁴⁴

Il titolo che precede il nome del portoghese, indica che nel 1480 Petrus Valascus aveva ormai completato i propri studi *in utroque iure*. Era anche *giudice degli appelli* della città di Siena e *lettore dello Studio*:

⁴² L. Zdekauer 1894: 182, 17 e 183, 15. La casa della Sapienza di Siena fu fondata nel 1404 con l'intenzione di servire da residenza per gli studenti che non erano in grado di mantenersi agli studi, sul modello del Collegio degli Spagnoli di Bologna. In un secondo, momento anche gli studenti più abbienti chiesero di esservi ammessi e con una Provvisione del 12 agosto del 1414 si stabilì di riservare i posti vacanti ai forestieri. Progressivamente il collegio fu destinato solamente ai numerosi studenti stranieri che affluivano in gran numero nelle università italiane, statuto che mantenne per tutto il Quattrocento. Cfr. L. Zdekauer (1894), op.cit., pp. 34 e sgg.

⁴³ In merito alla carica di Rettore della Sapienza, si veda P. Denley 2007: 340-353.

⁴⁴ G. Minnucci-L. Kosuta 1989: doc. 245.

quest'ultimo dato è in accordo con il passo della *Querimonia* dove si dice che il portoghese *dum ius / Pontificum referat doctor in urbe Senis*.⁴⁵ In seguito ricoprì la carica di *iudex pupillorum*, come risulta da un documento citato ancora da Peter Denley.⁴⁶ I documenti dello *Studio* attestano dunque che un giurista portoghese di nome Petrus Velascus studiò a Siena negli anni Settanta del Quattrocento, città dove rimase almeno fino agli anni Ottanta, non molto prima del *terminus post quem* indicato da Costa Ramalho per la composizione della *Querimonia* di Cataldo (1495).

Silva Dias, sempre in *A política cultural da época de D. João III*, citava i documenti dello *Studio* di Siena nell'edizione dello Zdekauer e riportava la notizia di un Pedro Velasco nella città di Santa Caterina che identifica con il Petrus Vellascis citato da Cataldo Siculo. Secondo Silva Dias, si tratterebbe di D. Pedro Vaz Gavião, una delle figure più importanti della corte manuelina, senza tuttavia addurre prove a favore di tale identificazione.⁴⁷ Anche Virgínia Rau si è occupata del Pedro Vaz (o Vasques) studente di Diritto presso lo *Studio* senese. In "Italianismo na cultura jurídica portuguesa do século XV" cita un documento dei banchieri senesi Chigi e Cinughi e fa riferimento alla carica di Rettore della Sapienza in Siena che Pedro Vasques ricopriva nel 1479, sebbene non indichi la fonte di tale informazione.⁴⁸ In un secondo e più ampio contributo, pubblicato qualche anno dopo, Rau torna a parlare di un Pedro Vasques di cui danno testimonianza i documenti dello *Studio* di Siena di cui ci siamo già occupati in questa sede.⁴⁹ Nell'ampia appendice documentale, Rau ha pubblicato numerosi documenti relativi a Pedro Vasques, estratti dai libri contabili dei Cambini di Firenze e della banche Cinughi e Chigi di Siena. Il 18 novembre 1472 fu infatti aperto un credito di 100 fiorini, per intercessione di un certo Afonso Eanes (Alfonso Iannis), a nome di "Pietro Vascchi portoghalese, estudante in Siena".⁵⁰ I documenti successivi si riferiscono agli anni 1472 e 1473, in accordo con quelli dello *Studio* di Siena che registrano la presenza di un porto-

⁴⁵ A. da Costa Ramalho 2006: 508.

⁴⁶ P. Denley 2007: 348, n84.

⁴⁷ J.S. Silva Dias 1969: 185.

⁴⁸ V. Rau 1969: 188.

⁴⁹ V. Rau 1973: 7-73.

⁵⁰ V. Rau 1973: 70 e sgg.

ghese di nome Pedro Vasques, inquilino della casa della Sapienza. Il nome di Pietro Vaschi è di nuovo annotato sui registri dei banchieri Cinughi negli anni 1478 e 1479, con esplicito riferimento alla carica di Rettore della Casa della Sapienza. Dagli stessi emerge inoltre che Pedro Vasques si era recato a Pisa, dove aveva ricevuto del denaro da un certo Bartolomeo Marchionni di Lisbona. Rau non sembra del tutto certa che i due personaggi omonimi siano la stessa persona, mentre noi siamo convinti che lo siano, come ha mostrato chiaramente Minnucci nella sua edizione dei documenti dello *Studio* di Siena.⁵¹

Sousa Costa, nell'occuparsi del vescovo conimbricense Garcia de Meneses, fornisce alcune informazioni addizionali su Pedro Vasques, studente in Siena. Cita infatti una bolla datata 16 marzo 1470, dove si richiede il canonicato e la prebenda di Lisbona per un "Pedro Vasques, estudante de direito canónico na Universidade de Siena e clérigo da diocese de Évora".⁵² Sousa Costa documenta la questione sorta fra Garcia de Meneses e un *clérigo* di Evora di nome João Meneses proprio in merito al canonicato di *Petrus Valasci*, citato in due suppliche una del 19 ottobre e l'altra del 13 novembre del 1470, dove si parla di una lite

inter devotum oratorem vestrum Petrum Valasci, clericum Elborensis, studentem in iure canonico Senis, et reverendum patrem dominum Garsiam, electum Colimbriensem.⁵³

Lo studente portoghese di nome Pietro Vaschi o Pedro Vasques, citato nei documenti dello *Studio* senese e nei registri delle banche cittadine relativi agli anni 1472-1473 riferiti da Rau, era dunque, con ogni probabilità, un chierico di Evora che aveva avuto contrasti con il vescovo conimbricense Garcia de Meneses. Rimasto a Siena, divenne poi Rettore della Sapienza, *iudex appellationum* e *iudex pupillorum*, e fu professore di Diritto e avvocato di fama, tanto da essere citato da Cataldo Siculo come modello di *sapientia*.

⁵¹ Si veda sempre G. Minnucci – L. Kosuta 1989: 304.

⁵² AV, Reg. Lat. 691, fl. 246v-248. Cf. A. Domingues de Sousa Costa 1990: 741.

⁵³ AV, Reg. Suppl. 660, fls 272v-273. *Monumenta Portugaliae Vaticana*, Súplicas do pontificado de Paulo II, n.º 1156, citata in A. Domingues de Sousa Costa 1990: 743.

3. Conclusioni

Con questo studio, abbiamo cercato in primo luogo di gettare nuova luce sul Meser Valasco biografato da Vespasiano da Bisticci, emendando i riferimenti inesatti a questo personaggio che, in modo non sistematico, ricorrono in molti studi dedicati ad alcune importanti figure del Rinascimento italiano. A questo scopo, abbiamo cercato in primo luogo di reperire i documenti coevi relativi a questo personaggio, per poi confrontarli con un quadro sinottico dei diversi contributi che numerosi studiosi portoghesi e italiani avevano dedicato, seppure marginalmente, al giurista portoghese di nome Vasco Rodrigues. Questo ci ha dato la possibilità rettificare e integrare molte notizie, e di proporre un quadro storico e cronologico più coerente relativamente a questo personaggio. La raccolta e l'analisi dei documenti ha mostrato che Poggio Bracciolini fu sicuramente corrispondente di Vasco Fernandes de Lucena, con il quale ebbe una spiacevole *querelle*; e che, forse, conobbe anche Vasco Rodrigues, fratello di Afonso Rodrigues e grande appassionato di libri antichi. Infine, abbiamo cercato di inserire in una diversa prospettiva l'identità del Petrus Vellascis citato da Cataldo Siculo nella *Quaerimonia*, un chierico di Évora che fu studente e poi professore di diritto canonico a Siena.

Bibliografia citata

- A.A.V.V. (1985), *Il 'Paradiso' in Pian di Ripoli. Studi e ricerche su un antico monastero*. Firenze.
- P. BRACCIOLINI (1984), *Lettere*, a cura di Helene Hart. Firenze.
- G. M. CAGNI (1969), *Vespasiano da Bisticci e il suo epistolario*. Roma.
- M. CERESI – E. SANTOVITO (1956), *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*. Roma, 2.
- V. DA BISTICCI (1970), *Le vite*. Edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco. Firenze.
- A. DA COSTA RAMALHO (2006), "Velasco di Portogallo em cataldo? Anotação a um passo de Querimonia", in *Revista Portuguesa de Humanidades* (Braga) 10, 1 / 2: 505-510.
- U. DALLARI (1888-1889), *I rotuli dei lettori legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799*. Bologna.
- J. S. DA SILVA DIAS (1969), *A política cultural da época de D. João III*. Coimbra.

- P. DENLEY (2007), *Teachers and schools in Siena: 1357-1500*. Siena.
- A. DOMINGUES DE SOUSA E COSTA (1971) *Monumenta Portugaliae Vaticana*. Porto, t. 2.
- A. DOMINGUES DE SOUSA E COSTA (1990), *Portugueses no colégio de S. Clemente e Universidade de Bolonha durante o século XV*. Bologna.
- G. GHERARDI DA PRATO (1867), *Il Paradiso degli Alberti*. Bologna.
- G. GHERARDI DA PRATO (1975), *Il Paradiso degli Alberti*, a cura di A. Lanza. Roma.
- L. HOLFORD-STREVEVS – A. VARDI (2004), *The Worlds of Aulus Gellius*. Oxford.
- P. MÊREA (1925), *Resumo de História do Direito Português*. Coimbra.
- G. MINNUCCI – L. KOSUTA (1989), *Lo studio di Siena nei secoli XIV-XVI: documenti e notizie biografiche*. Milano.
- A. NASCIMENTO (1990), “Poggio e o seu interesse por códices de Alcobaça”, *Revista da Faculdade de Letras de Lisboa* 13-14: 37-40.
- A. NASCIMENTO (1995), “La réception des auteurs classiques dans l’espace culturel portugais: une question ouverte”, in C. Leonardi e B. Munk Olsen (1995), *The Classical Tradition in the Middle Ages and Renaissance*. Spoleto, 47-56.
- E. NUNES – M. DE ALBUQUERQUE (1968), “Parecer do doutor «Valasco di Portogallo» sobre o beneplácito régio (Florença, 1454)”, in *Do tempo e da história*, dir. Virgínia Rau. Lisboa, t.2, 97-139.
- A. PETRUCCI (1967), *La scrittura di Francesco Petrarca*. Roma.
- V. RAU (1969), “Italianismo na cultura jurídica portuguesa do século XV”, in *Rivista Portuguesa de História* (Coimbra), t. 2, v. 1: 185-206.
- V. RAU (1973), “Studenti ed eruditi portoghesi in Italia”, in *Estudos Italianos em Portugal*. Lisboa, 36: 7-73.
- R. SABBADINI (1967), *Le scoperte dei codici latini e greci ne’ secoli XIV e XV*, edizione anastatica a cura di E. Garin. Firenze.
- L. ZDEKAUER (1894), *Lo studio di Siena nel Rinascimento*. Milano.

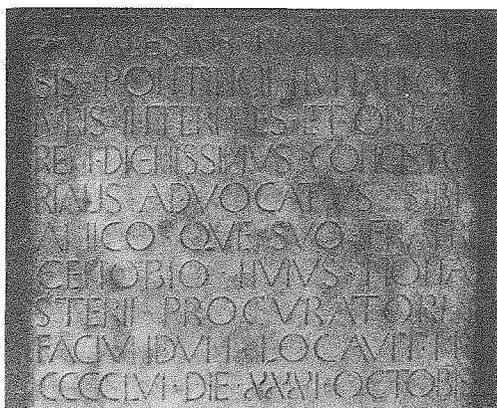


Fig. 1

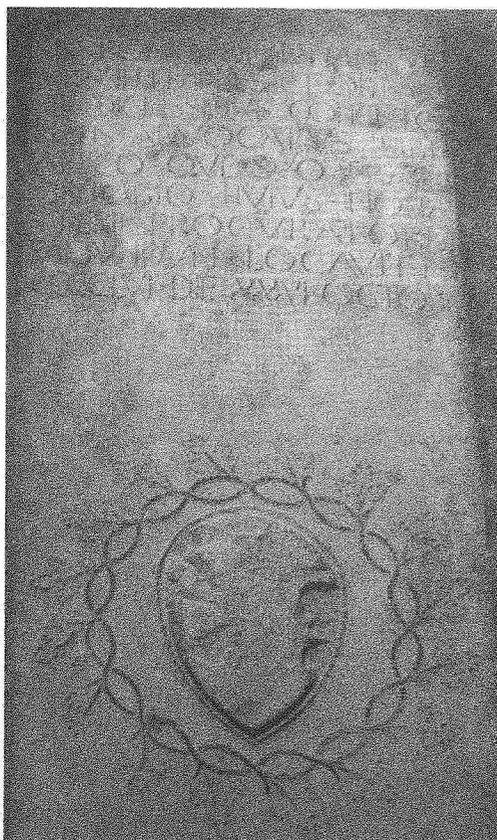


Fig. 2